

La Biblioteca Luigi De Gregori del MIUR

“Fontane, non serbatoi”: le parole di un grande bibliotecario che ne fu a capo orientano ancora oggi il ruolo di un’istituzione storica che si rinnova

VINCENZA IOSSA

Biblioteca Luigi De Gregori
vincenza.iossa@istruzione.it

La Biblioteca Luigi De Gregori del MIUR, denominata ufficialmente Biblioteca ed emeroteca del Ministero dell’Istruzione, fino al 2 ottobre 2017 poteva essere sicuramente definita una venerabile quanto sconosciuta istituzione.

Nasce con lo Stato unitario a Torino, per volere del Ministro Amari. Attraversa alterne vicende: trasferimento della capitale a Roma, quindi chiusure e riaperture per motivi di riorganizzazione; infine trova nel 1928 la sua collocazione definitiva al pian terreno del palazzo di viale Trastevere appena edificato per ospitare il Ministero. Cesare Bazzani, l’architetto della Nazionale centrale di Firenze e della Galleria nazionale d’arte moderna di Roma, decise di collocare la sala di lettura, assieme alle altre due sale di servizio, proprio sotto lo studio del Ministro. Piace immaginare che l’architetto immerso nella cultura del periodo l’avesse pensata come uno scrigno dalle cui sale un po’ austere, dai ballatoi lignei, dovesse salire, come il profumo dell’incenso, un patrimonio di conoscenza volto a sostenere le scelte complesse e a volte difficili ora di questo ora di quel Ministro.

Quando nel 2016 abbiamo spalancato le porte delle sale, molti dipendenti del Ministero si sono fermati per curiosare, per chiedere, per dire che da trent’anni

lavoravano in quel palazzo eppure non l’avevano mai vista aperta. “Ma si può entrare?”, “Ma si possono prendere i libri?”, ma anche “Che cos’è, una chiesa?”. È capitato persino di vedere qualcuno che “si segnava” affacciandosi per qualche istante sulla soglia.

I vecchi impiegati, di carriera ma anche di anagrafe, la ricordavano in piena attività negli anni Settanta “quando venivamo a consultare le Gazzette Ufficiali, mica come ora che c’è internet!”. Poi tutti raccontano di un declino che dal 1975, data della suddivisione di competenze tra Ministero della Pubblica istruzione e il neonato Ministero per i Beni e le attività culturali voluto dall’allora ministro Giovanni Spadolini, è sembrato inarrestabile. Fino a tre anni fa per i più non esisteva o nella migliore delle ipotesi era una specie di sacrario in cui respirare “quell’odore di carta che non si sente più”. Abbiamo iniziato da subito a far prendere aria agli ambienti, a pulire, a spolverare. Non c’è voluto molto per capire che le sale di questa biblioteca custodiscono un tesoro: le collezioni, certo, di grande importanza per la ricostruzione della storia e della memoria del sistema educativo italiano, ma non solo. Hanno preservato molto di più, *more*, come scrive David Lankes, che abbiamo avuto l’onore di ospitare il 23 ottobre 2017 per una delle prime

tappe delle conferenze del movimento “Libraries Renaissance”.

Questi scaffali, queste stanze, custodiscono *more than you expect*: innanzitutto quel progetto, fatto di tanta passione per lo studio e di amore per la cultura, che si è interrotto in modo brusco oltre settanta anni fa con la morte prematura di Luigi De Gregori (4 ottobre 1947), che ha sognato con forza, quasi fino alla fine dei suoi giorni, la sua idea di biblioteca. Ne è prova il suo ultimo scritto, *Il Bibliotecario*, un articolo apparso come introduzione al primo e ultimo numero della rivista da lui fondata poco prima di morire, la “Rivista delle biblioteche”: un vero e proprio testamento spirituale che fa ancora battere il cuore a chi, bibliotecario oggi, ha voglia di mettersi in sintonia con la sua eredità di studio e di lavoro.

Il nome di Luigi De Gregori è caro a chi ha studiato la storia della biblioteconomia italiana del Novecento, ma ai più non dice quasi nulla. Egli ha voluto quasi prepotentemente essere ritrovato, e come a volte accade in una biblioteca questo è accaduto apparentemente per caso; cercando un libro, trovandone invece un altro fuori posto, arrampicati sulle scale insieme a un giovane laureando che stava preparando una tesi sulla storia delle biblioteche pubbliche in Italia dalla nascita dello Stato italiano alla conclusione del ventennio fascista. Luigi De Gregori tra il 1913 e il 1921 è stato il primo direttore di questa biblioteca: nel Ministero nessuno ne conservava memoria né ricordava la sua carriera come direttore di altre importanti biblioteche romane, tra cui la Casanatense, la più importante, tutte allora dipendenti direttamente dalla Direzione generale per le Accademie e biblioteche. Nel Ministero nessuno sapeva neppure che in seguito De Gregori era tornato in queste stanze, che anche oggi si usano e sono più o meno rimaste uguali ad allora, in qualità di ispettore bibliografico e poi di ispettore generale durante il periodo bellico. E che da qui aveva organizzato e coordinato le operazioni di protezione dei materiali di pregio dai pericoli bellici su tutto il territorio nazionale.

La biblioteca ci era venuta in soccorso, facendoci trovare altri volumi, alcuni addirittura con alcune sue brevi notazioni, come gli atti del grande Convegno internazionale IFLA del 1929.¹ La bozza con il “visto si stampi”, tutta chiosata con la sua sottile grafia e i piccoli appunti in latino, ci è caduta letteralmente addosso!

Studiandone gli scritti e l’opera abbiamo anche trovato, tra le tante riflessioni, quella che sembrava

proprio poter essere il nostro programma di lavoro. Le biblioteche sono “fontane, non serbatoi”, scrive a proposito delle biblioteche pubbliche statunitensi nel capitolo *Le biblioteche americane* de *La mia campagna per le biblioteche*.

Un programma di lavoro chiaro: aprire e fare entrare persone, parole e pensieri. Far parlare le parole di un tempo consegnate alla carta dei quasi duecentomila volumi a chi vi entra oggi, a volte molto giovane. Farsi conoscere, far conoscere gli strumenti in nostro possesso, le collezioni di documentazione, i bollettini ufficiali, le collezioni normative (nessuna delle quali è stata digitalizzata), i testi sulla storia della scuola, la grande produzione del periodo fascista.

In concreto: ci siamo messi sulla porta e abbiamo invitato a entrare tutti quelli che passavano, colleghi, visitatori. Siamo stati facilitati dalla nostra posizione perché davanti a quelle porte, a lungo socchiuse, passano tutti quelli che devono andare negli uffici più importanti dell’Amministrazione. Così abbiamo fatto anche incontri importanti, perché proprio accanto alla nostra entrata c’è l’ascensore riservato al Ministro e al suo staff.

Tra i primi strumenti per farci conoscere sono arrivate le visite guidate, organizzate assieme all’Ufficio Relazioni con il pubblico, alle sale della biblioteca e agli ambienti del palazzo, definito il “più bello dei Ministeri” e l’unico in tutta Europa a essere stato sempre utilizzato per ospitare gli uffici dello stesso dicastero. Abbiamo poi scoperto che questa nostra azione di “piazzi” della biblioteca e della sua storia si chiamava *out reaching*, alla ricerca della nostra comunità di riferimento.

Ma chi costituisce la nostra comunità di riferimento? Per chi apriamo queste sale?

La nostra comunità in parte ci ha cercato, con grande tenacia visto che poco o nulla si conosceva ormai di questa biblioteca, nonostante gli sforzi per trasferire il catalogo nel quello collettivo SBN. Si tratta soprattutto di studiosi di settori particolari della storia italiana e delle istituzioni, ma anche di studiosi di storia della scuola e dei processi educativi.

Per il resto l’abbiamo cercata o, meglio, intercettata: il primo nucleo è stato costituito dagli studenti universitari che hanno deciso in questi anni di convalidare i propri percorsi di studio effettuando il loro periodo di tirocinio presso la biblioteca; il secondo è formato dagli studenti medi delle scuole romane che, con

i loro docenti, hanno scelto la De Gregori per i loro percorsi di studio-lavoro, in particolare gli stage di alternanza scuola-lavoro previsti dalla normativa.

Si tratta di persone che fanno già parte di una grande comunità, quella educativa della scuola e dell'università, che quasi naturalmente si rivolgono alla nostra Amministrazione.

Come coinvolgere queste persone? Chiedendo loro di lavorare a ripristinare la Biblioteca.

Concretamente ha voluto dire pulire, sbaraccare locali, svuotare scaffali per dismettere il posseduto obsoleto, di nuovo pulire, andare nei depositi, fare cernite di volumi e riempire scatoloni, cercare spazi nel palazzo che non erano stati più utilizzati. E insieme spiegare perché era necessario tutto questo lavoro. La risposta non si è fatta attendere e un'energia a volte spazzante ha coinvolto anche i più sfiduciati degli impiegati e ha corroborato il desiderio di riprendere a far vivere la biblioteca.

Molte le campagne di "caccia al tesoro", la prima di tutte quella alla ricerca dei "libri smarriti" che non venivano verificati dalla fine degli anni Settanta. Ritrovamenti di veri e propri gioielli sepolti, coperti di polvere, nascosti dal disordine. È il caso dell'album non segnato contenente oltre cento antiche fotografie che documentano gli stadi di avanzamento della costruzione della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, dalla posa della prima pietra alle prove di carico delle strutture, finito in fondo a uno scatolone. La Biblioteca di Firenze non lo possiede, probabilmente è andato perduto durante l'alluvione del 1968. Ma è stata ritrovata anche della documentazione originale relativa alle operazioni di protezione civile antiaerea, che molti non sapevano neppure cosa fosse, nelle quali la direzione delle Biblioteche e accademie era stata a pieno titolo e da protagonista coinvolta durante gli anni della Seconda guerra mondiale. Abbiamo scoperto che lavorare con guanti e mascherina per riportare in vita un tesoro sepolto fa capire perché una biblioteca è importante e che cosa ha da dire.

Il secondo grande passo di questo lavoro di riapertura e assieme di costruzione della comunità è stato costituito dalla decisione di dare un nome alla Biblioteca, un nome, un nome importante che passasse di boc-

ca in bocca. Quale nome migliore di quello di Luigi De Gregori? Verificato rapidamente che in Italia non esisteva nessuna biblioteca che avesse questo nome, è stata avviata la procedura amministrativa necessaria per redigere gli atti. Il decreto ministeriale con il quale è stata effettuata l'intitolazione data 2 ottobre 2017 e porta la firma della Ministra Fedeli. In quel giorno, a 70 anni dalla scomparsa di questo grande bibliotecario romano, si è tenuto un convegno internazionale, con molti ospiti e tanta commozione quando è stata scoperta la targa celata da un fazzoletto verde, quello della brigata Osoppo capitanata da Francesco De Gregori, nome di battaglia "Bolla", figlio primogenito di Luigi, che cercando di costruire un mondo più giusto, libero dalla tirannia dell'occupazione nazifascista, perse drammaticamente la vita in una dolorosa vicenda di fuoco amico.



Luigi De Gregori. *Dizionario bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò, AIB-Web, sezione Progetti e repertori

Un nome, Luigi De Gregori, un modo nuovo di parlare a tanti, a tutti quelli che ormai ci visitano, che vengono a studiare storie che non debbono morire. "Fontane, non serbatoi", il motto del convegno inaugurale, ma anche un legato importante, da reinterpretare alla luce di tempi molto diversi da quelli dei primi decenni del XX secolo. Cosa deve fare oggi una biblioteca come la De Gregori? Limitarsi a essere un ordinato magazzino per pochi nostalgici o cominciare a usare gli strumenti che ha - le collezioni - ma anche quelli che potrà avere, per raccontare, costruire o rinnovare una conoscenza di fatti e di storie peculiari che altrimenti andrebbe perduta?

Abbiamo cominciato dalle collezioni: "Aprire le collezioni". Sono stati messi a punto e realizzati alcuni progetti di studio, e in particolare la ricerca effettuata su una delle collezioni principali della biblioteca, quella dei libri e dei documenti prodotti dall'allora Ministero della educazione nazionale e dalle scuole durante il fascismo. Come? Pochi denari, pochi strumenti, ma molta fantasia.

Il progetto di ricerca sullo studio dei provvedimenti antiebraici emanati tra il 1938 e il 1943 è nato proprio dalla sollecitazione di uno studente universitario che chiese in modo inatteso: "Cosa facciamo per il giorno della Memoria dell'ottantesimo anniversario

della promulgazione delle leggi razziali?”. All’epoca anche i bibliotecari erano stati licenziati dalla sera alla mattina, proprio come i professori delle scuole di ogni ordine e grado, proprio come erano stati cacciati gli studenti ebrei dalle classi delle scuole italiane assieme a tutti i lavoratori del mondo della cultura.

Abbiamo effettuato dunque un classico spoglio di periodici, focalizzato sul tema della normativa antiebraica che ha permesso di mettere in fila per la prima volta oltre settecento provvedimenti di normativa secondaria, custoditi tra le pagine della più ufficiale delle pubblicazioni, il Bollettino Ufficiale. Periodico tanto ufficiale quanto posto in bella vista nella biblioteca, esso tappezza letteralmente gli scaffali del primo ordine della sala di lettura, ma ha “nascosto” per ottant’anni, complice l’oblio e su carte estremamente deperibili come sono quelle degli anni Trenta del Novecento, verità codificate e dolorosissime. Il lavoro è poi stato organizzato in una pubblicazione che il 25 gennaio 2019 il Ministero ha inviato tramite il web a tutte le scuole italiane: è uno strumento di lavoro open.²

Questo è essere una biblioteca per noi, oggi. La Biblioteca è organismo vivo che proprio perché animato da personale qualificato può all’occorrenza mutare il suo compito ordinario e incidere profondamente nella vita di un paese. È il caso delle azioni di protezione del patrimonio bibliografico italiano dai pericoli della guerra, ideate e coordinate da Luigi De Gregori all’interno del piano di protezione civile antiaerea, una sorta di task force interministeriale dell’epoca, assieme a un nucleo di ispettori bibliografici.

Stimati bibliotecari noti a livello internazionale, che viaggiavano all’inizio del Novecento sui “modernissimi” transatlantici per partecipare ai convegni delle grandi associazioni di bibliotecari come l’ALA, signore ritratte in foto color seppia con aria severa e cappellini a cloche, hanno trasformato la direzione delle Biblioteche e la Biblioteca stessa in una cabina di regia per progettare e attuare la più grande operazione a livello nazionale di salvataggio dei libri dai bombardamenti e dalle razzie della Seconda guerra mondiale. I bibliotecari sono letteralmente “usciti” dalle loro sedi di lavoro per spostare e trasportare anche a grande rischio personale e con pochissimi mezzi ma con grande energia e fantasia, prima i libri di maggior pregio e poi via via quelli di minore importanza in zone considerate più sicure. Almeno fino a quando non cambiò la guerra; gli sbarchi alleati e il passaggio

del fronte da Sud a Nord impose ulteriori spostamenti delle preziose casse dai rifugi verso le città, in particolare verso la Città del Vaticano, che accolse una grande parte delle grandi casse di legno.

Dunque, i bibliotecari hanno il grande potere di incidere nella vita delle società all’interno delle quali vivono: il caso del ruolo delle biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale parla chiaramente e se è stato vero in momenti così drammatici perché non può esserlo anche ora?

Davvero dobbiamo “aspettarci di più” dalle biblioteche e dai bibliotecari perché hanno un grande potere: quello di lottare per costruire luoghi liberi, dove gratuitamente dibattere e confrontarsi con il sapere di ieri e di oggi, per continuare o, perché no, per cominciare a sognare.

“Fontane, non serbatoi”.

NOTE

¹ *Atti del Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, Roma-Venezia, 16-30 giugno 1929, Roma, 1931-1933, III, p. 113-118; *Le Biblioteche popolari all’estero*, “Accademie e biblioteche d’Italia”, VIII (1934), p. 585-99.

² <https://www.scuolaememoria.it/site/it/2019/01/25/vietato-studiare-vietato-insegnare>.

ABSTRACT

Opening rare books collections and digitalizing unique witnesses of Italian education system’s history aim to make real the open access to its heritage. Searching and engaging its community, building and communicating a new vision will enable us not only to survive to the “new real” post Covid-19, but also to act in the Italian social life. “Fountains, not tanks”: these words of Luigi De Gregori, first director of the Library of the Ministry of Education in Rome, became the working program and the new life of this Library. It happened during the Second world war when Luigi De Gregori was asked to create and govern the plan to protect libraries from bombing and destruction. It may happen again now.

DOI: 10.3302/0392-8586-202006-054-1